

# Un cercatore innamorato del Fondo Comune della Vita

Eliseo Cifton mccj Ethiopia

## Prendere il testimone di un mandato antico

Mariano era un bambino di poco più di 10 anni, quando Papa Giovanni XXIII nel suo testamento scriveva: “Figlioli miei, amatevi tra voi. Cercate più quello che unisce che ciò che divide. Nell’ora dell’addio, o meglio dell’arrivederci, richiamo a tutto ciò che più vale nella vita: Gesù Cristo benedetto, il suo Vangelo, la sua santa Chiesa, la verità e la bontà. Tutti ricordo e per tutti pregherò ... Arrivederci!”. “Cercate più quello che unisce che ciò che divide”: queste parole, non provenivano da ragionamenti astratti ma dallo stile di vita vissuto da questo vecchio, che al di là di ogni aspettativa aveva osato indire un concilio per rinnovare la Chiesa attingendo dal “fondo comune” di tutta la cristianità.

Quel papa semplice e buono prima di andarsene, ributtava il sasso sul bisogno indifferibile di un cambiamento epistemologico sostanziale e metteva la premessa dell’unica prospettiva religiosa e di convivenza umana possibili per l’era globale.

Mariano Loiacono, oggi medico psichiatra responsabile del “Centro di Medicina Sociale” (CMS) nella struttura ospedaliera ospedali riuniti di Foggia, ha preso seriamente il testimone antico di questo “mandato vitale” sviluppando una prospettiva antropologica epistemologica capace di “trovare” ciò che unisce in profondità dinamiche di vita opposte, nemiche, all’apparenza inconciliabili tra loro. Oggi comincio a vedere meglio il valore della sua richiesta ininterrotta in questi anni nei miei confronti, di preparare la rubrica “fondo comune” per la rivista Limax. La elaborazione di questa rubrica ha generato in me un profondo cambiamento di “visuale” e di “prassi di vita”. Mi ha allenato per navigare con maggiore libertà, serenità e competenza nell’oceano della vita odierna per comprenderne meglio il codice e non venire travolto e disorientato dalle sue dinamiche caotiche.

## Un figlio del sud sulle orme dell’invisibile

Il “fondo comune” è il momento fondamentale della metodologia dei gruppi alla salute che egli da anni sta sperimentando, essi sono realmente il momento privilegiato di un metodo che ha fatto diventare teoria-prassi quotidiana quella prospettiva metodologica lasciata in eredità nel testamento del vecchio Papa.

La ricerca del “fondo comune” della Vita e la “teoria globale” degli avvenimenti umani è un contributo originale e di grande valore che questo figlio del Sud sta da decenni vivendo e teorizzando in maniera ampia e sistematica. Il “fondo comune”, orma dell’invisibile, è il sigillo di Jahwè sull’essere, è l’impronta lasciata dall’ontologico nei solchi della Vita, sono i passi dell’onnipotente sulle vie meridionali della storia. Il “fondo comune” non lo impara solo chi va a scuola e supera gli esami, esso è respirabile da tutti, emana dalle profondità di tutti gli eventi, esso dimora nell’immenso Sud di ogni vita. Il “fondo comune” benché sia una parte specifica della metodologia intuita e sviluppata da Mariano tuttavia non gli appartiene, è una “visione” che anche lui, figlio del Meridione, ha ricevuto in dono e attinto dalla Vita. Il “fondo comune” non è proprietà esclusiva di nessuno è infatti una eredità comune di tutta l’umanità di tutte le religioni e culture finché sono vive. Non posso/voglio/so predire cosa resterà della esperienza storica del CMS, ma so che il contributo specifico dato da quest’uomo per la ricerca e la raccolta del “fondo comune” è un dono-regalo di inestimabile valore per questa nostra epoca. È da anni che egli sta trasmettendo questa sua singolare competenza (questo metodo teorico-prassico del “fondo comune”) a bambini, giovani, uomini e donne “comuni”. Mariano per me è l’uomo del “fondo comune”. Nella città di Foggia in tutti questi anni ha costruito un paradigmatico “laboratorio oculistico” per affinare la vista da quella visione indistinta che caratterizza ogni figlio/a dell’uomo al momento della nascita. Questo limite naturale tipico del “mondo organico”, sta avendo effetti disastrosi nel nostro “mondo villaggio”, ci impedisce infatti di vedere che in ogni persona, in ogni dinamica di vita ... per quanto a prima vista contraddittorie, nemiche, opposte, inconciliabili ... è molto di più ciò che unisce che ciò che divide.

## **Il fondo comune è il respiro di Dio**

Il “fondo comune” è il “soffio” del Dio Vivo e Vero, è la “carezza dell’Onnipotente” deposta nelle “ossa” di ogni essere vivente (Ezechiele 37). Il “fondo comune” non cancella la specificità, non nega che ogni individuo è una espressione unica ed irripetibile di Jahwè-Dio della Vita. Il “fondo comune” non è contro la diversità degli individui bensì il suo fondamentale presupposto e conseguenza. Ogni differenziazione nel grembo dell’essere presuppone, sta insieme, sgorga ... dalla originaria uguaglianza (tre persone che prima di essere distinte: Padre, Figlio, Spirito, sono uguali: una sola natura divina). La specie umana finora ha camminato la storia alla ricerca della sua “distinzione” mediante il rafforzamento dei “confini”. Le frontiere a tutti i livelli (nazionali, intra personali, ontologici) sono state la modalità dominante e fondamentale di definizione delle identità. In quel mondo “organico” il “valore” di una identità personale o istituzionale veniva percepito e rafforzato bevendo alla sorgente della “diversità”, di ciò che divide, distingue, rende speciali, unici ... eletti. Mi ricordo che ancora negli anni settanta noi abitanti di Semonzo guardavamo a quelli del paese vicino, Romano d’Ezzelino, proprio in questi termini. Il valore della “uguaglianza” nella società organica di quel “villaggio mondo”, veniva recuperato nella identificazione col gruppo di appartenenza (classe, età, sesso, razza, paese, nazione, religione ...). Questa identificazione poteva raggiungere polarizzazioni talmente forti da annullare il valore dell’identità personale. Questo recupero del “fondo comune” vissuto intensamente e limitatamente al proprio gruppo chiuso, infatti metteva spesso in atto dinamiche “perverse” (sempre nello stesso verso) di guerra contro tutto ciò che era percepito come opposto-avversario-nemico. Probabilmente avremo bisogno ancora di qualche millennio per smaltire quella istintiva “percezione prima” di essere a “favore” o “contro” qualcuno, qualcosa ... (al punto che questa percezione primordiale, ancora oggi, è per molti di noi quasi l’identità primaria). L’annuncio del “Regno dei Cieli” di cui Gesù si è fatto carico, ha messo le basi dell’odierno superamento delle frontiere, confini, diversità ... intese nel senso del mondo organico, ed ha aperto uno squarcio nel costato di quella antica concezione della realtà. Possiamo a buon diritto dire che il mondo globale, la globalizzazione sono parte fondamentale del processo di “cristizzazione”, di “buddizzazione”, di “islamizzazione” ... o per non far torto a nessuno di concreta “realizzazione del Regno della Vita” nella storia.

La ricerca del “fondo comune” è condizione necessaria per disarmare i meccanismi di “vendetta” che continueremo a mettere in atto fin quando non svilupperemo occhi che ci permettono di vedere che il corpo del nemico su cui stiamo infierendo è il nostro stesso corpo. È incredibile come i giovani intuiscono questa verità e siano alla ricerca di interlocutori adulti che li confermino e accompagnino in questa rivelazione. Sebastiano, un giovane volontario svizzero, proprio due settimane fa mi ha regalato dal vivo, questo racconto da lui elaborato che riassumo a modo mio. L’eroe, Bravissimos, dopo tante battaglie è rimasto da solo ad affrontare un ultimo immane combattimento, contro Cattivos l’antieroe malvagio, del quale nessuno mai ha visto il volto e che nessuno è riuscito a sconfiggere. Bravissimos si butta in una ultima furibonda battaglia ... viene ferito ... non ce la fa a sopraffare il nemico ... stremato e ormai sconfitto, si inginocchia e porge la testa per il colpo finale. Cattivos per la prima volta si scopre il capo togliendosi il pesante elmo ... a Bravissimos gli viene quasi un infarto nel vedere che il volto di quell’odiato nemico è il suo volto. Come vediamo il “fondo comune” è alla portata di mano, è sufficiente un po’ di fantasia per coglierne almeno un raggio, per berne qualche goccia. (NB.: i nomi dei personaggi me li sono inventati io perché non ricordo quelli originali).

## **Il fondo comune essenza della cattolicità**

Mi sento profondamente “uomo” e “cattolico” nel ribadire che questa strada del “fondo comune”, è ancor oggi assai trascurata, pur essendo parte integrante della metodologia di “Gesù di Nazaret”. L’incarnazione è stata la decisione fondamentale di Jahwè-Dio della Vita di trovare un punto comune di partenza per entrare in dinamica con l’uomo, un “fondo comune” (il corpo) che gli permettesse di comunicare adeguatamente con noi. È questo “fondo comune” dello spirito della Vita che Gesù chiama in causa e su cui cerca di aprire gli occhi, le orecchie e le viscere di chi lo segue tutte le volte che parla loro in parabole e in maniera inequivocabile ogni volta che spiega loro: “il Regno dei Cieli è simile a ...”. Le parabole sono un modo semplice, alla portata di tutti, di cogliere il “fondo comune” delle cose, degli avvenimenti, delle persone, della storia ... Proprio attraverso le parabole anche Gesù cerca di illuminare le differenti esperienze dei suoi ascoltatori, aiutandoli a trovare ciò che le unisce. In questo modo li accompagna gradualmente a comprendere e integrare il senso profondo del grande mistero di Jahwè-Dio della Vita. I bambini (e di nascosto gli adulti) che amano le favole non sono stupidi ... sono assai assai (come dice Ripalta) sensibili al “fondo comune” della Vita.

Una delle più gravi cause dell'attuale disorientamento, della insicurezza e della invadente prepotenza a livello mondiale va secondo me cercata qui, non altrove. Abbiamo costruito le nostre identità personali, religiose ed istituzionali solo con la "sabbia" (necessaria) della "distinzione", di ciò che ci divide, ci diversifica, ci differenzia, ci "tira fuori" ... dimenticando di impastare tale sabbia con il cemento che ci unisce, il "fondo comune" appunto.

In questi 10 mesi in Ethiopia ho provato frustrazione tante volte in cui ho cercato di attirare l'attenzione di "persone religiose" sul "fondo comune" delle svariate dinamiche violente della Vita. Vengo definito uno che "giudica e condanna". Io invece mi sento come uno che parla ostrogoto ... vengo scrutato come per dire: "ma questo che sta a dire?", "chi si crede di essere?". Sento molte resistenze ogni volta che invito a leggere in termini di "comuni meccanismi di vita", ciò che viene "liquidato" in fretta come "integralismo" giovanile o religioso ... Anche noi missionari continuiamo ancora a parlare di fondamentalismo "islamico", di "giovani" ingrati e violenti, di ragazzi maleducati e disobbedienti ... senza renderci conto della violenza che tali definizioni fanno al fenomeno vivo "chiudendolo". Mi arrabbio quando sperimento la mia apparente impotenza a svelare l'inganno. Chissà quando troveremo il modo di aprire le "porte blindate" dalle "definizioni affrettate" dentro cui ci piace tenere in ostaggio la Vita. Riempiendoci la testa e la mente di aggettivi geografici, religiosi, di età, di cultura ... non riconosciamo meccanismi comuni, diffusi e messi in atto anche da noi, ovviamente a livelli e con modalità diverse. Queste definizioni "esteriori" con le quali in realtà mettiamo le mani avanti quasi per ribadire "io non sono come loro" (Luca 10, 9-14), io non centro ... non ci permettono di comprendere che dinamiche di conflitto, di integralismo, di contestazione violenta ... sono ordinariamente presenti in tante nostre dinamiche quotidiane, senza che neanche ce ne rendiamo conto. Allora se all'integralismo che avviene in un determinato modo e per mano di determinate persone vogliamo esorcizzarlo etichettandolo "islamico", dovremmo essere sufficientemente onesti e coerenti di non tirarci fuori e parlare anche dell'integralismo "eliseiano, mariano, Giuseppino, teresino, elvirino, comboniano, francescano, cappuccino, cattolico, luterano, spiritoso, foggiano, romano, veneziano, italiano, tedesco, francese, europeo, americano ...". E non faremmo prima a chiamarlo semplicemente "umano"? Ma va là, dirà qualcuno, è moltissimo quello che ci divide, ci distingue ... noi non siamo come loro! Sì, sono d'accordo, è veramente moltissimo quello che ci divide, ci differenzia ... tuttavia è molto, molto, molto di più quello che ci unisce, ci accomuna. Dietro ad ogni integralismo, violenza, guerra ... in realtà si nasconde il bisogno sacrosanto di liberarci dalla paura di un nemico. Queste dinamiche rispondono a dei meccanismi di difesa "comuni". Meccanismi che quando impazziscono e si esasperano generano morte e lacerazioni senza sosta ... Ma sempre si tratta di meccanismi vitali che rispondono ad un codice preciso. Oggi non basta più rispondere a questi meccanismi come nel passato, usando la loro stessa moneta, facendo il loro gioco, nutrendo così la loro economia ... ma dobbiamo umiliarci e "ospitarli" per imparare a riconoscerli, ad ascoltarli, a sentirne il respiro, a capire di che cosa essi sono espressione ... e a disarmarli cominciando da noi stessi. Questo stai facendo, caro Mariano, con il "metodo alla salute", e a me sembra che questo sia l'onorevole e urgente lavoro in cui si dovrebbe specializzare tutta l'umanità nei prossimi cento anni.

### **Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?**

Ascoltando il seguente passo del vangelo di Marco il mio pensiero è corso a te, e al metodo di cui sei innamorato dagli anni della tua giovinezza. È un brano dei nostri antenati che ti voglio regalare. Non l'ho scelto con la mente, ma lo ha raccolto la mia pancia. Benché lo possa sembrare, non è un testo appiccicato, perché quanto ha vissuto il figlio del falegname in questo brano è paradigmatico di ogni figlio/a dell'uomo/a che decide di incamminarsi verso la terra della propria adultità. Per chi vuole imparare a raccogliere il "fondo comune", né rivela metodologia interrogativi e difficoltà. «Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?". Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti". Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio

della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi".» (Marco 8, 27-38) Personalmente ho vissuto i corsi di Epistemologia globale come una reale incarnazione non solo della domanda iniziale di questo brano, ma anche delle altre dinamiche in esso esposte. Questo testo antico ha un valore particolare anche per la tua esperienza, caro amico. È un brano più grande di te, eppure tu sei più grande del brano. Chi può capire capisca.

### **In attesa del lunedì per respirare le proprie profondità**

È lunedì ... la Vita, per un suo misterioso intreccio, proprio oggi, primo giorno feriale della settimana, mi ha spinto a iniziare a scrivere su Mariano. Un adulto che ha imparato a scrutare la straordinaria profondità del feriale, e la feriale ordinarietà dello straordinario. Caro Mariano, hai "cercato e trovato" il "fondo comune" (ciò che unisce) di queste due dimensioni. Il nome simbolico che un Guji sceglierebbe per te è "Abba Lunedì" (Padre del Lunedì). Non solo perché sei l'uomo che conduce il lunedì, ma perché col "metodo alla salute" rendi il lunedì un "nuovo sabato", un giorno "atteso" da tanti uomini, donne e bambini di oggi che per particolari storie di vita non possono/sanno/vogliono ... "non sono degni" di celebrare e godersi la domenica. Non sanno/possono/vogliono più celebrare sé stessi e la propria storia di vita. L'Epistemologia religiosa tradizionale stenta ad orientarsi dentro le nuove dimensioni a cui ha aperto l'accesso l'era globale e perciò sta cambiando alla radice il senso profondo del giorno di Jahwè-Dio: il sabato per gli ebrei, la domenica per i cristiani, il venerdì per i mussulmani ... sta rischiando, senza rendersene conto, di preservarne la forma perdendone l'essenza. Lo sta facendo diventare sempre più il "giorno dell'esclusione" di un popolo immenso di persone che non rispondono più al suo modello, che non si riconoscono più in quel sistema di valori ... altro che "fondo comune"!!! Il lunedì al centro di medicina sociale di Foggia, in via Arpi, grazie alla "metodologia del fondo comune", è diventato un "giorno sacro". Il giorno in cui tante persone frantumate dal particolare esodo di vita, fracassate dalla Epistemologia che si ritrovano in dotazione e scartate sia dalla religiosità tradizionale che dall'economia possiamo celebrare il giorno della Vita di Jahwè-Dio, possiamo "respirare" le nostre profondità e godere un po' il "riposo" dello Spirito.

### **Un punto di vista a lungo atteso**

Con martello e scalpello (teoria e prassi), come uno scultore, Mariano in questi anni ha scolpito un metodo vivo nella sua carne, nelle ossa della propria famiglia, nella carne di un popolo sempre più numeroso di donne e uomini permettendo il dischiudersi, lo spuntare dalla dura scorza delle Epistemologie tradizionali, di un punto di vista a lungo atteso. Una Epistemologia liberante, più adatta a servire il cammino e la vita reale delle persone. È stato (ed è) un lavoro duro e delicato quello di togliere briciola dopo briciola dalla dura roccia della teoria-prassi razionale dominante, la sottomissione ai "sistemi" dalle idee "chiare e distinte", rigorosamente collaudati col pensiero logico. Il metodo alla salute ha fatto un doveroso atto di giustizia, restituendo il diritto di piena cittadinanza al sapere emotivo. Ogni volta che celebriamo un funerale tra i Guji sono colpito dalla eterogeneità della assemblea che ho davanti. I funerali sono momenti in cui questo popolo attinge con decisione al "fondo comune". Hai assieme Mussulmani, Cattolici, Ortodossi, Mekkane Yesus, Qali Hiwet, Hiwot Birhan, Pentecostali ... in una dinamica comune intensamente vissuta e partecipata da tutti. Il lutto, la morte, il dolore ... porta questo popolo ad andare oltre tutte le "distinzioni differenze" che nella vita quotidiana dividono, opprimono e tengono distanti. Mi viene naturale in quei momenti pensare a Mariano, ai gruppi alla salute e ad innumerevoli dinamiche che a Foggia si vivono ordinariamente senza dover aspettare il funerale, grazie a un metodo e a un punto di vista alla continua ricerca del "fondo comune" della Vita. A Foggia ogni lunedì invece di funerali ci si allena a preparare l'alleanza e il matrimonio tra diverse-differenti-opposte prospettive "logico razionali" (e rispettive storie di vita) con il saggio "sapere emotivo" che vibra del contatto diretto con la profondità della Vita.

### **Bere alla sorgente del sapere emotivo**

Il crossingover (scambio vitale) con Mariano e il CMS di Foggia ha permesso anche a me di vincere la paura di attingere alla sorgente del mio sapere emotivo. Bere e lavarmi a questa sorgente mi sta aiutando sia a vedere tesori di me che non conoscevo che a guarire da ferite antiche. È stato importante anche per me recuperare la vista sulla straordinarietà di ciò che è ordinario, e in particolare il valore di vita di tutto quell'ordinario definito "negativo" che tanto metteva in imbarazzo i nostri antenati. Viviamo tutta la vita in attesa di eventi straordinari che arrivano da chissà dove, senza imparare a godere della straordinarietà dell'ordinario che hai lì, davanti a te. Sia quello che è sperimentato come <<positivo>>: lo straordinario di

respirare, di gustare un frutto, di guardare uno negli occhi, di poter raccontare la propria storia, lo straordinario di un ordinario incontro, di uno sguardo ordinario che ti raggiunge ed è capace di aprire stanze straordinarie della tua vita di cui neppure immaginavi l'esistenza. Lo straordinario di una mano ordinaria che ti sfiora, ti accarezza e risveglia sensazioni che tenevi incatenate nel profondo del tuo incantevole universo. Il miracolo straordinario di ascoltare la storia ordinaria di uno dei tanti cristi con cui hai magari vissuto una intera vita, credevi di conoscere e su cui non avresti puntato un centesimo, il miracolo di parlare ed essere ascoltato ... Ma anche dell'ordinario sperimentato come «negativo»: la morte, la malattia, l'eresia, la pazzia, il peccato ... il senso profondo di una ossessione e di una dipendenza, il valore di vita intrappolato in un delirio, il senso di un attacco di panico, di una febbre, di un vomito ... di una vertigine che, come ci svela Sabrina, anche se è percepita come paura di precipitare, in realtà è immensa voglia di volare. Il miracolo ordinario del silenzio dell'ascolto che ti porta a comprendere che proprio dietro a una storia piena di contraddizioni e di escrementi c'è il bellissimo fiore della Vita che spinge per venire fuori.

Sia l'Epistemologia religiosa che quella culturale dominanti, ancora oggi fanno fatica a trovare il "fondo comune" delle diversità e a godere del sapore genuino delle cose ordinarie: prepariamo solennità, vivendo in attesa di uno straordinario "esterno", con feste e celebrazioni di massa ... per le quali investiamo tutto, ma solo per nascondere il fatto che ci siamo deprivati della capacità di vivere lo straordinario feriale ... Grandi celebrazioni che stancano e dopo l'ebbrezza virtuale che indubbiamente riescono a creare, ti lasciano vuoto perché non sono il punto di arrivo di un piacevole cammino di "degustazione" quotidiana dell'ordinario, bensì tentativi camuffati di esorcizzare il dolore dell'ordinario non vissuto, non celebrato, non goduto ... Non godiamo ciò per cui ci siamo radunati a festeggiare perché tale celebrazione non è il risultato di tante cose piccole messe insieme, ma è una modalità di nascondere la nausea e il senso di vomito per una vita depauperata del piacere delle cose semplici. Il piacere di un bicchiere d'acqua, di un cibo, di un lavoro ordinario, di un silenzio, di un sorriso, di uno sguardo, di una scarpinata, di una carezza, di un pugno ... mi accade sempre più spesso quando mi faccio la doccia, di vivere un momento profondo e spontaneo di preghiera: sento come se l'acqua, consapevole della mancanza che vivo nel mio corpo di un abbraccio umano, mi fa dono del suo abbraccio vivo ... mi accarezza e tocca piacevolmente tutto il corpo, mi massaggia senza vergogna facendo scaturire dalle mie viscere uno struggente canto di grazie.

### **Lasciare traccia è tipico di Dio, della Vita adulta che si trasmette ed è feconda**

Ho incontrato Mariano la prima volta, nel secolo scorso, alla fine degli anni ottanta. Era stato invitato a Venegono Superiore (Varese), come ospite esterno ad una assemblea sulle vocazioni di noi missionari Comboniani. Allora non avrei scommesso molto su di lui e neppure lontanamente immaginavo che il nostro cammino si sarebbe un giorno ritrovato e intrecciato così profondamente come è poi avvenuto 12 anni dopo, a partire dal 2001. C'era una cosa che di lui non mi piaceva proprio per niente: tutto quel insistere sul "lasciare traccia" scritta, registrazioni, deregistrazioni, atti integrali ... peggio di un "certosino". Giovane prete, appena ordinato non avevo "tempo" di contattare questa mia resistenza e ho preferito "tenere a distanza" e definire "impossibile" quella modalità. Oggi capisco che se avessi avuto la capacità di ascoltare quel mio "disagio invisibile", avrei intuito che quel "rifiuto di scrivere", quella "paura della memoria", era semplice "paura di soffrire", "paura di crescere", "paura a diventare adulto". Scrivere è infatti un atto che richiede responsabilità (abilità a rispondere). È paradigmatico che nei conflitti in cui sono direttamente coinvolte proprio le nostre «nazioni civilizzate» si fa di tutto per non lasciar filtrare traccia scritta (immagini) della devastazione perpetrata ... questo innesterebbe la reazione del buon senso comune del popolo a cui si avrebbe difficoltà a rispondere. Lasciare traccia è tipico di Dio, della Vita adulta che si trasmette ed è feconda!! Lasciare traccia della propria storia è una modalità concreta di recuperare e far rivivere la immensa quantità di informazioni vitali custodite nel proprio serbatoio emotivo, nel granaio infinito e incancellabile dell'essere di ciascuno. Io avevo una sacrosanta, allergica, ritrosia a scrivere, una paura disabilitante quasi congenita a rendere conto della mia esperienza. Mariano è stata la persona che mi ha accompagnato, a riappropriarmi in maniera sostanziale di questo diritto, a cui mi ero precocemente abituato a rinunciare, al diritto di essere quello che sono! Al diritto di «leggere, scrivere e far di conto» con la mia storia personale, col mio specifico universo umano.

### **Febbraio è l'unico mese che non ha "compagni"**

Caro mariano tu hai una anima delicata, calda ... che si è incarnata in un mese freddo, in uno spirito tenace, nascosto ... teso alla transizione, non allineato ... contadino ... ostinato ... come il mese in cui sei nato. È stato Miguel a suggerirmi che la condizione del mese di febbraio rispetto a tutti gli altri mesi dell'anno, è una condizione di non apprezzamento, di non riconoscimento, di svalutazione. Febbraio è un

mese che agli occhi di molti ha meno valore degli altri mesi: è più breve, non ci sono feste importanti, non è ancora primavera e non è più inverno, è un mese poco serio. Febbraio è il mese che si situa (e deve fare da ponte) tra il grande Signor Gennaio e la nobile Signora Marzio. Tra questi due mesi illustri, rimane oscuro ... impercettibile alla maggioranza ... il valore specifico e fondamentale di febbraio nella sua delicata missione di accompagnare e rendere possibile la transizione verso la risurrezione primaverile. Ti sento molto vicino a queste caratteristiche del mese di febbraio. In tutti questi anni nessun signor "Gennaio" ti ha realmente fatto compagnia e anche la nobile signora "Marzio" dopo averti conosciuto ha legittimamente preferito un mese più caldo. A pensarci bene Febbraio è l'unico mese che non ha "compagni", non puoi paragonarlo a nessun altro mese. Infatti "Novembre va con Aprile Giugno e Settembre, di ventotto ce n'è uno, tutti gli altri ne han trentuno". Forse è anche per questo che è un mese triste. Questo mese, basso, tarchiato e ora anche senza baffi "non è bello come gli altri"! È ovvio: febbraio è un mese di "passaggio" ... e a noi umani il passaggio non piace, lo viviamo solo quando siamo "costretti"!!! Febbraio incarna simbolicamente la missione più delicata che la Vita conosce: far riprendere il viaggio, far da ponte tra due terre, da arcobaleno tra due cieli! Caro "dottor Febbraio" ti sento molto in sintonia con lo spirito di questo mese "limitato" e credo di capire perché era necessario che tu nascessi nell'unico mese "feriale" disponibile dell'anno occidentale.

A rischio di contraddirmi voglio confessare che a me febbraio piace. E chissà se all'origine della nostra "creativa complicità" e collaborazione non c'è anche questa "simpatia" per lo spirito particolare non allineato, trasgressivo e mascherato, burlone e triste, in cerca di altri cieli ... che questo mese mi ha sempre suscitato e nel quale anch'io sono nato.

Il fatto che io mi ritrovi con l'anima di questo mese "bisesto e senza sesto" (bisestile e irrazionale) come si dice in veneto, mi ha probabilmente favorito nel vivere con te e il metodo, un crossingover (scambio) che ha fatto nascere tra noi un legame durevole. Questo non significa che non ho avuto perplessità su come affronti dimensioni delicate della vita quali lo "stato quiete epistemologico" personale e collettivo, la "religiosità", il "corpo" ... ma non sul fatto che le affronti, e le affronti seriamente. Per "far nascere" il cambiamento in un individuo non c'è solo l'ironia verso personaggi sacri a cui esso è legato (Dio, Maometto, Budda, Cristo, Madonna, Padre, Madre ...) ma non c'è dubbio che senza sperimentazione di strade capaci di mettere "in crisi" simboli che non salvano più, la valle in cui viviamo si riempirà ancora e sempre più di violenza e di lacrime.

Con i tanti limiti e imperfezioni di ogni metodo sperimentale: errori di valutazione, l'esagerazione, l'invasione del territorio corporeo, l'imprecisione del codice verbale ecc... i "gruppi alla salute" che anch'io ho avuto la fortuna di poter condurre durante tutto il 2005, le movimentate celebrazioni alla salvezza e altre dinamiche che il metodo e la relativa teoria prassi prevedono, io li ho vissuti come una cascata di acqua sorgiva rigeneratrice, capace di avviare in tanti di noi processi di rigenerazione profonda.

### **Vivere il "fallimento del ritorno" al proprio ordinario**

Un limite strutturale che il metodo deve abbracciare con più tenerezza è il dato naturale che il "ritorno" nel proprio ordinario, della persona che si è immersa nel metodo, rappresenta un reale ed efficace antidoto contro il cambiamento avvenuto. Un antidoto potentissimo che riesce, apparentemente, a neutralizzare a volte totalmente, la trasformazione iniziata. Oggi sento che per la Vita questo "fallimento del ritorno" al proprio ordinario è molto importante, anche quando il prezzo che si paga è molto alto. Io credo che su questa dimensione il metodo alla salute può raccogliere una sfida per la sua crescita.

In realtà il metodo alla salute sta pazientemente lavorando nei sotterranei meta storici dell'umanità per "rivisitarne" i sacri "meccanismi di difesa della Vita". Cercando di cogliere il "fondo comune" di questi meccanismi si propone di aiutare l'uomo/a di questo tempo a viverli in maniera più responsabile e adulta e ad elaborarne di nuovi e più adatti!

### **Un viaggio per guarire dalla rabbia di un furto primordiale**

Sconsiglio caldamente di fare amicizia con questo uomo nato nel mese "bisesto" perché la prospettiva dentro cui ci porta, ci obbliga ad "andare oltre" meccanismi buoni a cui siamo radicalmente attaccati, e in cui siamo dei veri "esperti". Come mi ha fatto notare Leonardo, un particolare meccanismo di difesa della Vita buono, efficace e usatissimo soprattutto da noi religiosi è l'allontanamento spaziale. Se un problema, un nemico, una dimensione forte (economia, sessualità, comando ...) lo percepiamo "più grande di noi" ... "più forte", ecco che ci viene in soccorso questa soluzione primordiale: la fuga-spostamento-allontanamento. Nella prassi ordinaria del mio istituto c'è un continuo spostamento delle persone. Da una parte sento "vere" le ragioni con cui si spiega questa prassi: permettere all'individuo e alla realtà di rinnovarsi, fare parte comune con i tanti poveri "precari" del pianeta ecc... tuttavia sento che c'è dell'altro.

Sento che dietro a questa metodologia si nasconde una grande paura: la paura dell'intimità, la paura di essere amati e di amare, l'incapacità quasi strutturale (peccato originale?) di lasciarci sconvolgere dall'amore, dal coinvolgimento profondo nella vita reale delle persone. Credo che siamo così arrabbiati per quel primordiale "furto d'amore" che è stato fatto alla nostra identità originaria che pur di non sentirne il dolore straziante scegliamo di vivere senza amore e senza intimità ... scegliamo di non aver mai più a che fare con l'amore. E per non soffrire di questa nostra scelta diamo il nome amore a tanti surrogati. La "sapiente" metodologia dello "spostamento", oggi non basta più per ristabilire armonia, ordine, giustizia e pace in questo "nuovo mondo" in cui la Vita ci ha catapultati. Questo meccanismo sempre più frequentemente, anziché difendere, indebolisce gravemente il processo di crescita, poiché allontana anche dai nodi epistemologico-antropologici che gemono e chiedono di essere sciolti ... liberati.

### **Disarmare disarmandosi**

Una Epistemologia per essere adatta a questo oggi della storia deve essere pronta a disarmarsi unilateralmente del meccanismo di vendetta coatta. Grazie alla sfida di Mariano e l'incontro con il suo metodo e teoria-prassi, oggi comprendo che l'Epistemologia di una persona rende grande l'individuo, lo fa "splendere" della sua propria luce. Tuttavia ogni individuo è e rimane sempre più grande di qualsiasi Epistemologia. Le parole di Gesù: "tra i nati di donna non c'è nessuno grande come Giovanni il Battista, eppure il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di lui" io le leggo così: il più piccolo individuo in esodo di vita sarà sempre più grande della più grande Epistemologia (Giovanni Battista).

Credo che l'Epistemologia globale non farà niente di diverso da quello che hanno fatto e fanno le altre, se cadrà nella tentazione di volersi sostituire ad esse. In questo momento ha una opportunità molto sacra e bella di contribuire a una prospettiva nuova. Deve rinunciare però unilateralmente a quel bisogno impellente di "adesso ti faccio vedere io". L'Epistemologia non è una cosa esterna agli individui ma una sorgente interna dalla quale la persona attinge per conoscere e soddisfare bisogni vitali. Dunque non si tratta di sostituire una sorgente con un'altra bensì di accompagnare l'individuo ad entrare in contatto consapevole con questa sua sorgente sacra. Solo l'individuo può decidere cosa fare a questa sua sorgente. Ecco perché, per me l'Epistemologia globale non è un'altra Epistemologia, e non la vivo più contro quella che mi ha guidato fino ad oggi. Il successo dell'Epistemologia globale non sarà quando avrà preso il posto di quelle passate ma quando inviterà al suo banchetto tutti gli individui permettendo loro di contattare la propria sorgente visivo/operativa. È molto grande la tentazione di fronte ai limiti di una sorgente di decidere dall'esterno la sua sistemazione. In questo nostro tempo sta diventando sempre più giorno sul fatto che spetta all'individuo immergersi nella sua propria sorgente e decidere la sua cura, crescita, miglioramento. Mariano ha compreso che il bisogno di "fare qualcosa" per allargare l'orizzonte epistemologico degli individui è inderogabile, ma, per dirla con una immagine, tante volte mi è sembrato di vederlo come un bambino spericolato che si butta sapendo che comunque qualcuno lo prende, dentro l'abisso invisibile che è l'universo epistemologico personale e collettivo. L'Epistemologia è specchio della esperienza unica e specifica dell'ontologico, l'epistemologia globale per me ha il divino compito di riuscire ad illuminare questo specchio nascosto, questa "fonte" dell'individuo aiutandolo a riconoscere lui/lei stesso/a come e quando può e cosa vuole fare. In questo senso l'Epistemologia globale è partita avvantaggiata dalla sua nascita "umile" sia nell'uomo che l'ha sognata, che nella sua costituzione profonda di vicinanza al "fenomeno vivo", di ascolto e sottomissione a "ciò che è la Vita". Mi sembra che proprio la valorizzazione del "fondo comune" è ciò che potrà mantenere l'Epistemologia globale e tutti quelli che in essa si riconoscono, umili e sottomessi a Jahwè-Dio della Vita, a ciò che è la Vita.

Ecco perché è una esigenza vitale del metodo alla salute attingere al "fondo comune" della Vita, ascoltando gli antenati e i discendenti, la storia e la meta storia, il sapere razionale e quello emotivo. Il metodo alla salute è "precario", non si rifà ad un modello-sistema che valga per sempre per tutti in eterno, ma verifica che il sistema oggi in vigore, sia "oggi" vicino ai bisogni degli individui e ne accompagni adeguatamente l'esodo di vita. Sa che è normale che i bisogni cambino a seconda delle stagioni perciò non pretende alcun giuramento astratto di fedeltà. È solo dalla forza della Vita che esso attinge il potere di non lasciarti in pace quando "idoli della razionalità astratta" ti stanno allontanando dalla tua sorgente. È consapevole che i bisogni profondi possono essere individuati e soddisfatti seguendo il passo lento della Vita vivendo in permanente ascolto della Vita e dell'uomo/a, del battito e dei ritmi della loro natura, del diverso respiro delle loro stagioni, del colore diverso dei giorni ... è un metodo contadino che non ti fornisce una laurea su un pezzo di carta lasciandoti poi senza lavoro, ti dà invece un lavoro che non basterebbe tutta la carta di questo mondo per poterlo contenere o descrivere.

## **Osservare e conoscere tutti i frutti che la terra produce**

Come i contadini di una volta, Mariano ha compreso che occorre osservare tutti i frutti che la terra produce, imparando a conoscerne il valore e il sapore. Col metodo alla Salute ha avviato una coraggiosa rivoluzione del modo di vedere-capire-agire nei confronti di frutti di vita che lasciano disorientato e sconcertato chiunque si avvalga dei vecchi modelli. Dalle dipendenze compulsive alla frantumazione psicotica, dalle ossessioni ai deliri ... dal disagio sintomatico a quello senza sintomi. Da buon contadino ha constatato che nel campo umano non si possono usare i criteri dell'agricoltura intensiva selezionando un preciso tipo di sementi e utilizzando tecniche e diserbanti che eliminano e distruggono tutti gli altri semi. Si è reso conto che per garantirsi la sicurezza di un "raccolto predefinito" da lanciare sul mercato ed avere successo si perdono dimensioni che poi si ritorcono contro e ti fanno perdere tutto il guadagno che credevi di aver realizzato. Soprattutto ha scelto di non introdurre nel "campo" umano la monocultura razionale, l'uniformità, la omogeneità, la monocromia, ha visto che questi frutti si possono raccogliere genuini solo assieme ai loro opposti.

Nel mese di settembre ho visitato un'opera di assistenza di una congregazione di cui ho molta stima. Una parte di me ha benedetto la cura e dedizione che questa comunità giorno e notte riversa nei confronti di persone morenti, malati di aids, vecchi, ragazzi e ragazze che per qualche ragione misteriosa il loro codice genetico ha fatti nascere "diversi" ... dopo la benedizione però, delle domande hanno fatto capolino. Sono domande che in tempi passati non avrei degnato di uno sguardo. Ma che ora so raccogliere e ascoltare con attenzione: non esiste veramente un altro modo possibile di aver cura e valorizzare la specificità di queste persone? Questo tipo di "monocultura" (malati di AIDS con malati di AIDS, vecchi con vecchi ...) è realmente a vantaggio della "economia" integrale della Vita? (Geremia 31, 7-9)! La società in cui sono nati non viene deresponsabilizzata e impoverita mediante questa sottrazione? Non c'è il rischio di utilizzare una parte preziosa e particolare di umanità che appartiene a tutti, per nutrire la teoria-prassi di istituzioni che si fondano su Epistemologie acerbe? Sia chiaro che non sto mettendo in discussione il beneficio legittimo che ognuno di noi in misere condizioni apprezzerrebbe. Avere un piatto caldo, un tetto e un po' di calore umano quando forse per una vita queste cose non le abbiamo assaggiate lungi da me il disprezzarle. Ma il mio punto non è questo, il mio punto è vedere se a questa risposta "buona" non sia oggi possibile e necessario avviarne una più adulta, che aiuti sia le persone che il loro territorio a sviluppare una teoria-prassi più rispettose della dignità e sacralità di tutte le particolari espressioni della Vita.

Il metodo alla salute mi ha disincantato sul fatto che basti fare i missionari di una causa per avere la garanzia di essere vicini al cuore della Vita e servirne onorevolmente il viaggio. Oggi mi rendo conto che di coraggio ce ne vuole invece molto per decidere di incamminarsi in un lavoro ordinario di accompagnamento di se stessi, delle persone e delle società a recuperare la vista e a avviare una nuova prassi su quelle dimensioni misteriose che da sempre ci mettono davanti ai nostri limiti e ci chiedono di sottometterci alla potente mano di Jahwè-Dio della Vita.

## **La grandezza di una persona è direttamente proporzionale ai suoi limiti**

Caro dottor "Lunedì Di Febbraio" la grandezza di una persona è direttamente proporzionale ai suoi limiti, grazie al cammino con te questa consapevolezza è maturata nelle mie viscere e mi sta aiutando oggi a guardare con tenerezza a tante situazioni in cui in questo momento mi sento "perdente" e a provare "affetto" e devozione per persone che come me hanno grossi limiti personali. L'esperienza foggiana e la amicizia con te mi hanno permesso di recuperare una parte importante di "vista". Fin dall'inizio sono rimasto affascinato dalla disarmante semplicità con cui raccogli, dove tu non hai seminato, il senso profondo della Vita, deposto come un seme nella scorza di storie di vita in scenari di distruzione e all'apparenza inutilizzabili, facendo germogliare frutti squisiti. Facendo saltare i depressi e gridare di gioia la lingua di tanti sfracassati. Sei tu che hai fatto nascere in me la consapevolezza che i sintomi (malattie) delle "persone in trattamento" sono domande vitali sul loro esodo di vita, che invitano ad iniziare a camminare esigenti e concreti percorsi di rigenerazione della prospettiva visuale della storia e del vissuto umano. Ho imparato da te a riconoscere la dignità di "maestri della Vita" in tanti che, derubati precocemente di parti essenziali, ci eravamo ridotti con lo svendere quotidianamente il nostro valore e dignità originali.

Al CMS ho intravisto che oggi è possibile una nuova santità. Non una santità elementare: idealizzata e miracolistica, ma una santità sanguigna, concreta, adulta. Nelle cause di canonizzazione, ancora oggi, si verifica la santità di una persona attraverso l'esame della solidità della sua dottrina, e la pratica, da parte dell'individuo in questione, delle virtù in grado eroico tale da coprire la eventuale presenza di qualche ombra. Al centro di medicina sociale ho imparato a familiarizzare con le ombre, a capire che oggi c'è

bisogno di una santità più integrale che non distrugga e non fugga inorridita davanti ai limiti profondi delle persone. Perché proprio su quei limiti sono sbocciati e cresciuti fiori e piante di inestimabile valore.

L'approccio inadeguato e parziale del negativo (peccato, illegale, malattia e morte) da parte delle rispettive istituzioni è all'origine di tanta sofferenza e di gran parte dell'odierno diffuso senso di smarrimento. Il metodo alla salute e l'uomo che lo ha avviato ha colto nella malattia (peccato, illegalità, delirio ...) messaggeri di vita, non disgrazie! Non nemici da eliminare ... ma da ascoltare. "Amare il nemico" prima di essere un comandamento religioso è una esigenza di vita, è un bisogno scritto nel "fondo comune" della Vita. Quando un nemico, un bisogno vitale, una minoranza ... non viene ascoltata e rispettata, prima o poi scivola nella esasperazione. Io sento che questo è vero nel mio corpo: sto oggi pagando il conto di come l'ho trattato, della crudele cattività emotiva a cui l'ho sottoposto per tanti anni!!!

### **Battezzare la memoria storica con quella emotiva**

Il recupero critico della memoria storica delle origini resta fondamentale per recuperare il sacerdozio integrale di Cristo e di tutti i "cristi" della storia. Il metodo alla salute tiene in grande considerazione questo battesimo critico, questo viaggio meta storico. Esso riconosce e prende sul serio il fatto che la memoria storica è scritta nel corpo ... nel come respiriamo, come mangiamo, come dormiamo, nel come battiamo gli occhi ... nel come parliamo, nel tono della voce ... è consapevole che neppure uno iota di questo libro sacro che è la Vita di ognuno andrà perduto e tuttavia occorre tutto un percorso per imparare ad ascoltarla a conoscerla e ad utilizzarla. Questo percorso è stato trascurato non per cattiveria ma perché ha a che fare col dolore. C'è così tanta sofferenza legata alle nostre origini (peccato originale) che nessuno vuol tornare spontaneamente a soffrire: battezzare la memoria storica con quella emotiva fa emergere sterminate voragini di sofferenza.

Oggi istituzioni e individui, soffriamo di una enorme carenza di memoria storica, e di perdita di contatto con le radici. Il metodo alla salute permette a tante persone di ritornare verso i propri inizi. In questo pellegrinaggio sia la religiosità che le scienze umane possono dare un contributo proprio e specifico di inestimabile valore. L'esperienza delle celebrazioni alla salvezza continuate anche col mio ritorno in Etiopia hanno segnato una crescita del metodo mettendo in evidenza che la dimensione religiosa appartiene originariamente al "fondo comune" della Vita. Come "uomo di religione" posso dire che tali celebrazioni mi hanno sfidato nell'intimo, aiutandomi a vedere e sentire che la religiosità non è una prerogativa esclusiva e riservata di nessuno, essa è patrimonio di ogni persona. Caro Mariano credo che proprio grazie alla profonda delusione che hai ricevuto dalla Epistemologia religiosa ti sei fatto un punto d'onore nel dimostrarle che l'ontologico non è sua proprietà assoluta ma appartiene e vive in ogni individuo, e ci sei riuscito. In qualche modo hai così potuto vivere la tua vendetta su una Epistemologia costituzionalmente vendicativa che non ti ha accolto, che ti ha rifiutato ... Sul campo le hai dimostrato che un laico, uno del popolo, può essere un devoto "sacerdote" della Vita. Negli anni di vita che ti restano ti rimane da compiere la missione più difficile quella di attraversare le porte chiuse delle Epistemologie che ti hanno abbandonato e continuano infelicitemente a praticare la metodologia della crocifissione. Certo puoi decidere di fare a loro quello che hanno fatto a te e invocare dal cielo un fuoco che le consumi (Luca 9, 54). Oppure puoi scegliere la "missione impossibile" (agli uomini ma non al Dio della Vita) di "visitarle" in profondità e accompagnarle a riconoscere tutto ciò che anche grazie al loro tradimento, tu oggi sai/puoi riconoscere. È stata una rivelazione per me comprendere che ogni Epistemologia è una realtà viva, che cresce insieme alla persona e che ha, dunque, una dignità immensa, immensa quanto l'individuo, in quanto è la codificazione invisibile di come esso si orienta nella realtà, esprime la sua specifica esperienza del "fondo comune" della Vita, è l'espressione del modo particolare con cui esso si "respira".

### **La "missione difficile" senza rigenerazione epistemologico-metodologica è puro masochismo**

Il generale di una congregazione religiosa recentemente ha indicato nella "missione difficile" il criterio di verifica della fedeltà al carisma del suo istituto. Riconosco che dietro a questa affermazione c'è una intuizione profonda che si fonda sull'esperienza quotidiana che la Vita oggi chiama davvero a vivere una "missione difficile". Tuttavia è fondamentale rendersi conto che questa "missione difficile" rischia di ridursi a un atto di puro masochismo se non è frutto di una adeguata rigenerazione epistemologica, che permetta di vedere cosa è veramente difficile oggi. A me pare che oggi ciò che è difficile è accompagnare se stessi in una missione di rigenerazione della propria teoria-prassi di vita. Non possiamo più fare i sordi e i ciechi sul fatto che sono proprio le Epistemologie tradizionali che stanno oggi ibernando il processo di crescita degli individui. Ci vuole il coraggio di lasciare la terra dell'ingenuità: non basta decidere che ciò che identifica il mio istituto è la "missione difficile". Peggio ancora se questa, sotto sotto, non diventa una sottile trovata con

cui uno ne approfitta per togliersi la soddisfazione di dare una sacrosanta sculacciata (evitando naturalmente di fare i nomi) a tanti suoi fratelli che secondo lui vivono la “missione facile”, comoda. La Vita oggi non ha bisogno di individui che perdono tempo e consumano energie a giudicare ingenuamente dall'esterno il grado di difficoltà delle missioni altrui per nascondere, forse, la propria impotenza a comprometersi in un processo di concreta incarnazione e devoto accompagnamento di persone e situazioni realmente ingarbugliate e “complesse”. Provo indignazione tutte le volte che proprio noi preti facciamo gli eroi delle cause perse, facendoci grandi con affermazioni ad effetto che fanno di bellissimi scoppi d'artificio della mente, belli a guardarsi e a sentirsi, ma che però hanno poco a che vedere con la “missione” che ci ha affidato il Gesù Cristo benedetto di cui parlava Papa Giovanni XXIII. Troppo comodo lanciare siluri dalle alte postazioni del ruolo che ci è stato imprestato, come purtroppo spesso anch'io faccio ancora. Il piacere delle eccitazioni mentali immature e sterili dietro cui nascondiamo la frustrazione di una vita che viviamo deprivata della luce e della forza del “fondo comune”, non basta a far crescere. Io desidero che la mia identità specifica e diversa da tutte le altre sia benedetta dalla “ricerca di ciò che mi unisce” alle identità nemiche, soprattutto a quelle che ancora mi contraddicono profondamente. In questa ultima parte della mia vita terrena vorrei anch'io provare a percorrere la strada di quella “missione impossibile” che ha spinto il Figlio dell'uomo a tuffarsi e a vivere la sua avventura umana partendo da ciò che lo univa all'uomo. Ci ha lasciato un esempio incontestabile di una metodologia divina che da sempre era, è e sarà ... “impossibile agli uomini”.

### **Vivere una missione impossibile**

Caro Mariano queste cose le sapevo nella mia pancia molto prima di incontrarti, probabilmente le ho bevute insieme al latte di mia madre ... me le riconosco da sempre. Averle viste e riconosciute in te e nel metodo che hai pazientemente avviato mi ha aiutato a iniziare a farle diventare prassi nella mia vita di uomo. Caro fratello oggi si tratta proprio di vivere una missione impossibile, è infatti più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che una ricca Epistemologia tradizionale entri nel Regno dei Cieli. Sono convinto che se tu avessi dovuto operare dentro la istituzione religiosa, la rivoluzione epistemologica che hai avviato ti sarebbe costata molto cara. Oggi leggo il venir meno della collaborazione storica con te di noi comboniani un legittimo esercizio di autodifesa. Credo che questo sacro meccanismo di “legittima difesa” entrato in azione anche in molte persone di grande valore che all'inizio hanno abbracciato entusiaste il metodo ma poi si sono ritirate, debba rappresentare un ambito importante di riflessione e di crescita per te e per il metodo. Ho verificato personalmente che hai un sesto senso che ti permette di pre-sentire quando questo sta per accadere. Credo che questo non basti. Oggi bisogna che le parole profetiche diventino storia incarnata: «Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra» (Isaia 2, 4 cfr. anche Michea 4,3). La transizione che da 40 anni stai accompagnando ha bisogno ora di individui che sul campo “fanno diventare storia” la possibilità di deporre l'arco legale della legittima difesa e insegnano a trasformarlo nella zappa della legittima attesa. Questa lezione non è possibile trasmetterla con proclami, ma solo manualmente, si tratta di una lezione pratica ... sarà sempre un prodotto “grezzo” “imperfetto” eppure l'unico che ci permetterà di dissodare adeguatamente e rendere fertile il sacro terreno umano. E tu sai bene che non si tratta di un insegnamento astratto, ma di uno sguardo, di una carezza, di una competenza teorico-prassica, di una mistica della vita che solo chi ha già trasformato il suo arco nella sua zappa ... può autorevolmente e amorevolmente insegnare!!!

### **Hai dato a tutti e a piene mani “il metodo”, ora il metodo ti sta dando a te stesso**

Credo che questi ultimi due anni, ti hanno aiutato molto a crescere in questa autorevolezza amorevole. La Vita ti ha voluto molto bene e ti ha grandemente benedetto. Io vedo tre benedizioni fondamentali che ti hanno portato ad essere l'adulto umano che sei oggi. La prima è il fascino dell'ontologico da cui sei stato sedotto, di Jahwè-Dio della Vita che tu non hai mai cessato di cercare e che ti ha fatto nascere in febbraio disegnandoti con un sacco di limiti per costringerti a restare fedele al cerchio vitale del popolo degli sfracassati. La seconda benedizione è la tua famiglia: il tuo “vuoto” femminile, le tue donne, la costante “contraddizione” di Giovanna, la devota e nobile fedeltà di Barbara, lo sguardo distinto-separato di Francesca e la fragile tenerezza di Daniela. La terza fondamentale benedizione sono le tue recenti “delusioni”: la tunica insanguinata di “Giuseppe” ovvero Filomena, sottratta dalla tua vista, proprio nel momento in cui l'avevi inviata a portare cibo ai suoi fratelli, i tre giorni di solitudine di Daniela nella attraversata del mar rosso della sua adolescenza, l'improvvisa interruzione della gravidanza con Deredia, la partenza del figlio minore, Eliseo, che se ne è andato a prostituirsi alle nazioni straniere sperperando la parte di patrimonio che gli hai condiviso ... ecc. Caro amico tutto quello che hai fatto in questi anni ha avuto il

preciso scopo di portarti più vicino al cuore della Vita. L'intimità che sei riuscito e riesci a costruire attraverso la parola con l'anima (il respiro) delle cose e delle persone è profonda ma rimane ancora anche a te da vivere una avventura che sai bene non posso nominare. Una avventura che ti porterà a vivere più intimamente con te stesso e le persone che ti sono state date. L'intimità del "verbo", della parola, di cui sei un'artista, è solo una briciola preziosa della intimità silenziosa di cui abbiamo bisogno per vivere. Il codice verbale è limitato, non è la parola che salva ma colui che la pronuncia! Non è l'Epistemologia globale che salva né il metodo alla salute ma l'intimità concreta effettiva ed affettiva con l'Ontologico, Jahwè-Dio da cui ogni Epistemologia, anche quella globale, scaturisce. La parola viva, riporta al silenzio, al mistero, all'attesa, all'amore! Sì, all'amore ... di cui tu, io, ogni essere ... ha fame e sete! Nei primi anni che ti ho conosciuto mi sembravi uno che non aveva bisogno d'amore per sé, uno che non ha bisogni, si adatta facilmente alle situazioni più diverse, tutto per gli altri, si prende botte e sa incassare, gran lavoratore, devoto e innamorato del metodo e del nuovo punto di vista che hai partorito. Hai dato a tutti e a piene mani "il metodo", ora il metodo ti sta dando a te stesso ... e ti fa dare "te stesso"! L'Epistemologia globale che mi hai condiviso è un pane prezioso impastato con le tue mani e col quale hai potuto saziare solo un poco la grande fame mistica che ha caratterizzato il tuo viaggio umano. Ma tu vali più di mille Epistemologie! L'Epistemologia che hai generato ora sta rigenerando te e ti sta affidando il compito della tua rigenerazione aiutandoti a fare la cosa che ti è mancata e che più di tutte hai desiderato nella tua vita: condividere te stesso, chi tu sei.

### **Chi tu sia resta per me un grande mistero, grazie anche al tuo accompagnamento ora sento che per avere valore non ho più bisogno di essere Dio**

Sei un uomo che ha contribuito a segnare nella profondità il mio percorso di vita. Chi tu sia resta per me un grande mistero, che con queste righe non posso/voglio/so risolvere. Tu sai quanto mi costa fare un bilancio critico di persone che ai miei occhi hanno autorevolezza. Quasi mi si appannava la vista e mi prendeva l'angoscia nel momento che di esse ero richiesto dire qualche aspetto critico, mettere in evidenza qualche limite. Con te ho potuto immergermi con serenità in questa dimensione e sono contento di poterti regalare alcune primizie di questa immersione. Se oggi riesco a fare questo con maggiore libertà, è perché mi hai aiutato a cominciare a far pace con i miei limiti, e a non aver paura dei limiti degli altri. Se non ti avessi incontrato non sarei quello che sono! Grazie anche al tuo accompagnamento ora mi sento un "uomo", un uomo limitato, finito, parziale ... che per avere valore non ha più bisogno di essere Dio! Mi sento benvenuto nella terra esigente della Vita pur trovandomi, a volte, ancora coinvolto in dinamiche confuse e di dismaturità. Sto finalmente cominciando a distinguere la destra dalla sinistra, so riconoscere anche se a volte con un po' di ritardo, quando si tratta dell'una e quando dell'altra (Giona 4, 11).

### **La Vita non ci fornisce di metodi astratti ma di persone concrete**

Rileggendo queste pagine mi sono accorto che nel parlare di te sono scivolato nel parlare del metodo, e viceversa parlando del metodo sono scivolato a parlare di te ... sono contento di queste "scivolate". Esse mi rivelano che tu e il metodo siete in realtà le due facce di una realtà più grande di tutti e due, alla quale non posso/voglio/so dare nome. Mi sento pieno di meraviglia di fronte al fatto che la Vita non ci fornisce di metodi astratti ma di persone concrete ... perché da sempre la strada che la Vita percorre è concreta, è parola che si fa carne. A volte mi domando come sia possibile che un "blasfemo" come te abbia potuto rischiare ed illuminare la mia fede in Jahwè-Dio della Vita, come hai fatto tu in questi anni. Oggi mi rendo conto che proprio grazie alle tue contraddizioni ho iniziato a integrare l'emozione della vergogna. Ho potuto liberare e purificare la mia adesione a quel Figlio dell'uomo che non accettava di essere rinchiuso in definizioni stereotipate, perché voleva che il mistero inesauribile suo e di ogni essere vivente, rimanesse una sorgente aperta e feconda nei solchi della storia. Gesù è un uomo libero e non permetterà a nessuno di impossessarsi della sorgente della sua persona, né di circondarla e rinchiuderla per farla diventare una sorgente privata di "acqua minerale" imbottigliata. La sua persona e la sua Epistemologia resterà sempre una fonte a cui tutti possono bere: «O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco l'ho costituito testimoniaio fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,

le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.>> (Isaia 55, 1-11).

### **Ho vestito con la parola cose indicibili che vengono, come i magi, da molto lontano**

Caro Mariano, ti ringrazio per avermi mostrato sul campo che non importa quanto sfracassata sia una vita, scrivere la propria storia sacra è la via più dignitosa non solo per non farsi rompere e frantumare dai propri ricordi ma per costruire qualcosa di bello. Ogni maestro quando diventa maturo sa che per quanto sia bravo nel metodo che ha generato e diffuso non solo non ne ha l'esclusiva ma il suo momento più bello, il vero successo, lo vivrà solo il giorno in cui si vedrà superare dal discepolo. «In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre» (Giovanni 14, 12).

Caro amico c'è un popolo immenso di persone con le metodologie e i limiti più diversi, che sono impegnate in questo "progetto della Vita", impresa che entrambi abbiamo preso a cuore dalla nostra giovinezza. Oggi so che non è più la "mia impresa" o "la tua", è l'impresa a cui la Vita da sempre sta chiamando tutti. L'incontro con la tua persona e la tua esperienza mi ha fatto crescere nella consapevolezza della grande responsabilità che abbiamo noi uomini e donne di questa generazione nei confronti di questo progetto. Ora però la mia pancia mi sta sussurrando che il mutamento profondo delle visioni-prassi di vita, il trasmutare da concezioni logico razionali contrapposte e in eterna guerra tra di loro a una concezione globale variopinta, dall'abbraccio ampio capace di far germogliare una nuova pace e una nuova giustizia per noi abitanti di questo secolo, è il compito di cui da millenni Jahwè-Dio della Vita si sta quotidianamente e diligentemente occupando. Per quanto grande sia la tua, la mia, la nostra ... solitudine non siamo soli!!!

Caro mariano queste pagine le sento un appropriato dono-regalo di Natale, si tratta di uno scritto per me importante, ho vestito con la parola cose indicibili che vengono, come i magi, da molto lontano, eppure da sempre così vicine. Alcune mi sono comparse davanti d'improvviso e subito se ne sono andate ... diverse le ho afferrate al volo riuscendo a trattenerne solo qualche brandello, è buono così. Altre sono arrivate con più calma e perciò ho potuto ospitarle come piace fare a me, ed è buono così. Ti abbraccio, ti voglio bene ... eliseo gurraccha.